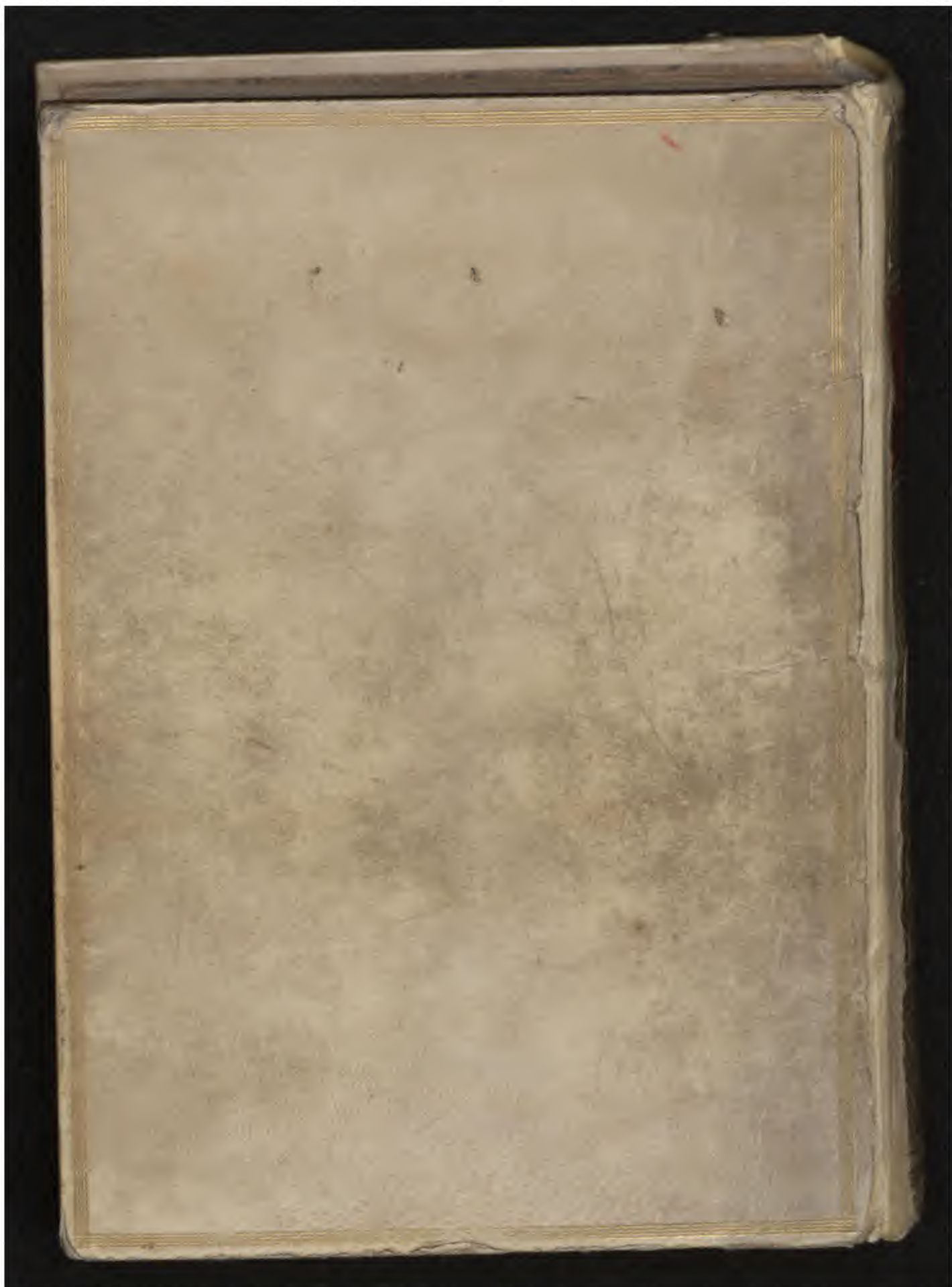




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.5.2.1.







Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.5.2.1.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.5.2.1.

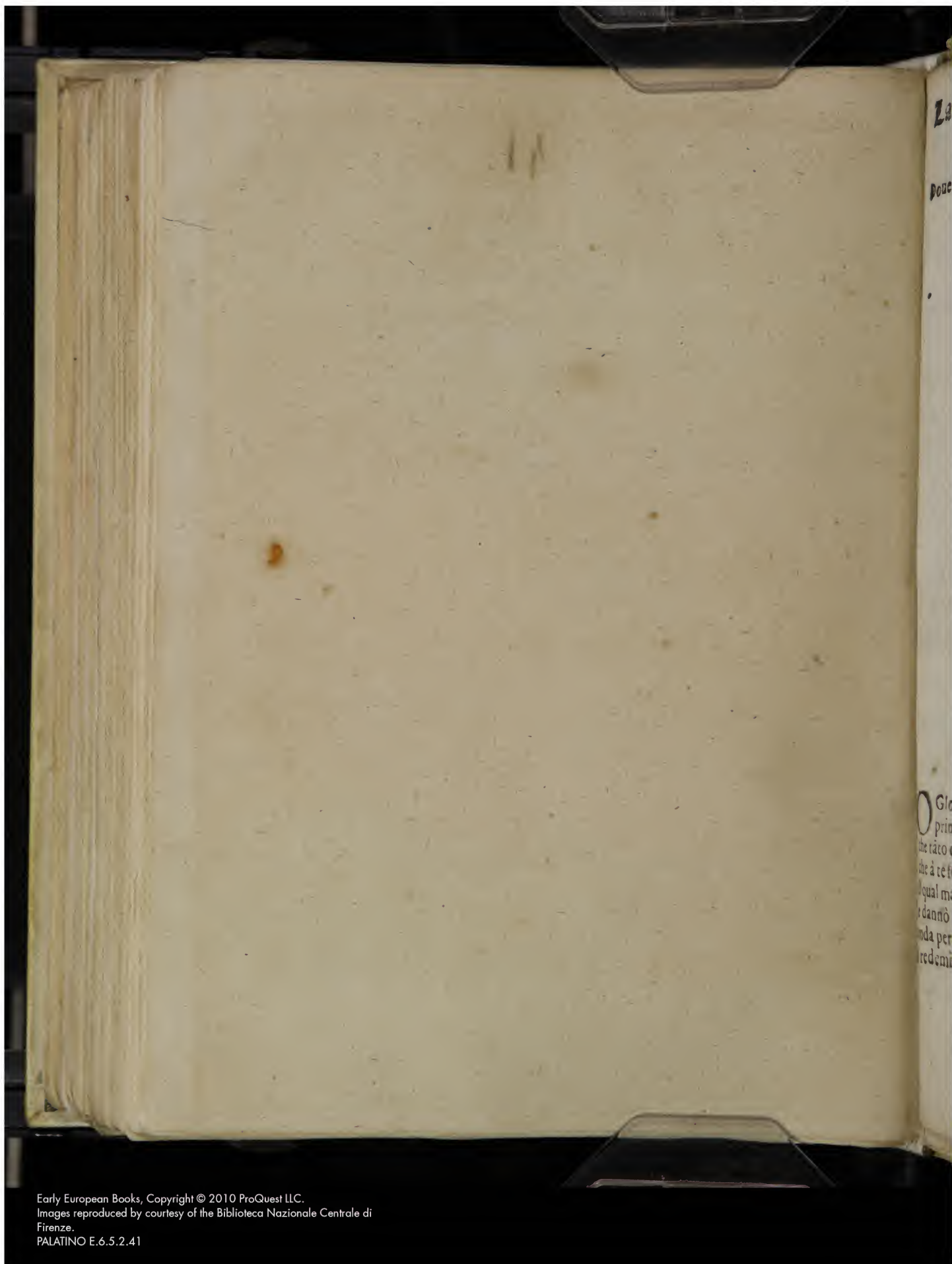


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.5.2.1.

41.

206







# La Vendetta di Christo, Che fecero Vespasiano e Tiro contro a Gerusalemme.

Doue si condusse per miracolo di Dio la madre à mangiare il suo figliuolo.



**O** Glorioso in Ciel Padre, e Signore Mostrandò la tua sòma e gran potenza  
principio dell'angelica fattura, doue consistè ogni verace effetto,  
che tãto crebbe in te l'ardente amore, nella misericordia, e tua elemezza  
che à te formasti simil creatura, e verso il buon ch'era misero abbiecto,  
il qual mangiò il pan del tuo sudore, però ti prego che mi dia prudenza  
e dannò se, e l'humana natura, e tanto lume al mio basso intelletto,  
onda per lui mandasti il tuo figliuolo, che in questo tempo che ci ho a viuere  
à redemirci con grauoso duolo. possa di te la sua Vendetta crinere.

A Ond io



Et d'io prego ciaſcun fedel Chriſtiano  
che ponga orecchi a quel chi ho parlato  
poi che Dio ſi fece al mondo humano  
e per noi habbe tanto duol portato,  
e ſe volle il ſuo precetto fare in vano  
ma poi che fu al padre ritornato,  
va intracol moſtrò degno, e ſi grande  
et ancor pel mondo di quel fama ſpade.

Et come piacque a lui, ſignor clemente  
che'l bea graſſice, e'l male ſia punito,  
con la ſua ſanta madre intercedente  
in vna naue ſi fu dipartito,  
Et in ſpagna andò viſibilmente  
con tutto il coro del celeſte ſito,  
e quella par che forte camminiſſe  
ne ſi vedeua chi quella guidaffe.

E tanto vò la naue digradando  
ſi come piacque a Dio ſignor ſoprano,  
che preſſo al porto ſi venne trouando  
di l'qual t'era ſignor Veſpaſiano,  
che famiglia teneua al ſuo comando  
e a quel tempo egli era ancor pagano,  
e come fu da Dio illuminato  
habbe vn penſiero in ſe determinato.

Di non mangiare, ò bere inſino a tanto  
che qualche coſa nuoua non ſentiſſe  
onde ch'auuane che lo Spirito Santo  
lame, e veder nella mente gli miſſe.  
che quello Re col ſuo reale ammanto  
all'hor di mangiare egli ſi miſſe  
a ſignar ſar da vn de ſuo balconi  
hauendo in compagnia molti baroni.

Et vedde quella Naue approſſimarſi  
la qual venia ſenza vele, ò timone,  
et d'egli ſtette vn po quella a guardare  
che vien veloce che pare un Falcone,

et tanto bella nella viſta pare  
che ne pigliaua gran conſolazione;  
e guidata era queſta Naue bella  
da gl'Angeli del cielo, e loro ſtella.

Veſpaſian con intelletto accorto  
co ſuo baron quella Naue vedeua,  
che ſ'appreſſaua con dolce diporto  
verſo la terra, ma non comprendea  
chi v'era dentro, e poi che fu nel porto  
a ſuo baron Veſoſian diceua,  
veracemente i'mi ſo marauiglia  
che in ſu la Naue non veggio famiglia.

Parmi vna Naue quaſi abbandonata  
ch'è per fortuna coſa in queſti liti,  
et anche forte ell'è ſtata rubata  
da gente trilla, che in coſo ſon'iti,  
i veggio ogni ſua ſarte sbaragliata  
e forte ſono gl'huomini periti,  
e ſu non v'è ſolo una creatura  
la qual coſa mi par fuor di miſura.

Et à baron diceua i ho diſpoſto  
che noi andiamo à veder quella Naue,  
e del palazzo ſi partiron toſto  
con allegrezza, e con mente ſuaue,  
à quella Naue ſi faceua accoſto  
volenteroſo, e non con la viſta graue,  
e co baron montaua ſu le ſponde  
chiama il padrone e neſſun non riſpòde.

Entrana dentro nella Naue ſnella  
e d'ogni parte ben la riguardaua,  
e veddeui una donna molto bella  
che con dolor piangeua e lagrimaua,  
e molto humile ſtaua e meſta quella  
all'hor Veſpaſian la domandaua  
per cortesia di la cagion del duolo  
Et ella all'hor gli moſtrò il ſuo ſigliuolo.  
Veſpaſiano



Vespasiano all'hor volse la testa  
& in disparte vidde vn'huom pensoso,  
e'l capo basso, & era senza vella  
e'l viso e'l corpo tutto sanguinoso,  
e tutta la persona afflitta e mesla  
e questo si era Giesu glorioso,  
il quale era di spine incoronato  
la croce i' d'ello, e picci e man chisuate.

Guardò Vespasian come huomo discreto  
vidde la Canna, la Spugna, e la Lancia,  
e'l beueraggio di fele, & d'aceto  
e'l sangue che gli viciua in abbondanza  
all'hor Vespasian non stette cheto  
ma disse donna dimmi per certanza  
se quello e tuo marito, o ver tuo figlio  
il quale i veggo in tanto stran periglio.

La Vergine niente rispondea  
di lagrime e sospiri gli occhi bagna  
Vespasiano alla donna dicia  
le lagrime e dolor omai ristagna,  
e da quiete alla tua pena sia  
che s'io douessi metterci la Spagna,  
contenta ti farò viso giocendo  
all'hor tremò la Naue, e tutto il módo.

Vespasian con molto allegro cuore  
co' suoi baron di quella Naue vscia,  
e com'e piacque a Christo saluatore  
quella Naue dal porto si partia,  
e di pari con molto gran splendore  
ne per lo mar gia piu non apparia,  
e ciò veggendo il Re Vespasiano  
dille a baroni quell'e vn caso strano.

Questo miracol Dio volse mostrare  
al Re Vespasian, perche lui vscisse  
dell'idolatria, & d'ogni suo mal fare  
e tutta la sua gente conuertisse,

206  
e chel suo nome douessi honorare  
e che i termine gia non pretesse,  
della vendetta del suo gran tormento  
contro a' Giudei per vero fondamento.

Se piace a Dio seguisò il sermone  
innanzi ch'io finisca il mio cantare,  
della vendetta, e della Passione  
la qual Giesu per noi uolse portare,  
e di Gierusalemme la distruzione  
e de Giudei, e del lor male operare,  
e di Pilato misero e rapino  
che a torto sentenziò Giesu diuino.

Il dolotoso misero Pilato  
che sopra Christo die falsa sentenza,  
per paura non esser discacciato  
di quello officio egli hebbe gran temenza  
hauendole e Giudei minaccato  
hebbe in tal caso poca prouidenza,  
però che lui non fu mai prouidente  
però sentenziò Christo fallamente.

Questo Pilato scusar si uolia  
a Tiberio Imperador del fallimento,  
che gli hauea fatto, e se gli imballeria  
& al Giasso mandaua in un momento  
mostraua in mare, e presto si partia  
ma nauicando con auverso vento,  
però che a Roma uolser uo andare  
questi in Ispagna s'hebbono a trouare.

Si che la naue fece a'tro cammino  
e nauicaua come andaua londa,  
ma come piacque allora or diuino  
il vento la menaua alla seconda,  
corse in un porto il misero melchino  
d'vna Città ch'è nobile, e gioconda,  
Suaiglia quella il suo nome certano  
e signor n'era il Re Vespasiano.

A 2 Poi



Poi che futao arriuati alla Citta de  
Vespasian gli domandaua all'hora  
d'onde venite voi, di che contrade  
disse l'Imbasciadore senza dimora,  
di Galilea quest'è la veritade  
d'uer Gierusalem, oue s'adora,  
Tiberio, e da Pilato a lui mandai  
ma come vedi sian qui mal'arriuati.

Vespasian non si potea tenere  
ma prestò disse a quello Imbasciadore,  
per cortesia da voi vorrei sapere  
se alcun Fisico hauete di valore,  
cem'vdito ho che si faccia valere  
e sia del mal perfetto curatore,  
& habbi fatto qualche sperienza  
nell'arte sua, per piu magnificenza.

Perche nella persona i ho gran doglia  
disse Vespasiano, e nella testa,  
che sempre mi fa star di mala voglia  
e giorno, e notte sempre mi molesta  
e tremo come al vento fa la foglia  
pel graue duolo che giammai non resta,  
e molte Vespe del nato escon fuore  
all'hor rispose quell'Imbasciadore.

Disse l'Imbasciadore, ó franco sire  
nella tua vista mi pari huom Reale,  
per te sanar mi metterei a morire  
per l'alto Dio signor Celestiale,  
piacciati Re d'intendere il mio dire  
se tu pretendi guarir di tal male,  
credi in quel Christo figliuol di Maria  
che morto fa da quella gente ria.

Qual'era huom giusto è d'alte virtù desto,  
e gli spiriti maligni discacciua,  
e per amor di Dio ui manifesto  
che d'ogni infermità quell'huom sanaua

ne pagamento non uolea di questo  
sempre per Dio ciaschedun medicaua;  
e tel nel nome suo uolea credesse  
e che poi battezzar lui si facesse.

Per inuidia l'uccise il popol fello  
legato alla Colonna con tempesta,  
prima il batteron con molto flagello  
e poi gli misson purpurea uesta,  
e la Corona al mansueto Agnello  
di Spine, e crocifisso ad hora festa,  
Fele, & Aceto, a bere gli fu dato  
poi una Lancia gli passò il costato.

Disse Vespasian, Christo ho ueduto  
la Croce uiddi, & ogn'altro tormento,  
che gl'hebbe nel suo corpo riceuuto  
da miseri Giudei, e'l suo lamento,  
che fussi Dio non l'hebbi conosciuto  
ma hor ne sono piu che mai contento,  
e di sua morte, molto mene doglio  
e per suo amore battezzar mi uoglio.

Et in quel punto il Re Vespasiano  
si battezzò con molta gioia, e festa,  
con le sue genti fu libero, e sano  
del mal c'hauea portato nella testa;  
si come piacque al Creator soprano  
e ruestito fu di real uesta  
doue molta allegrezza si faccia  
laudando Dio, e la madre Maria,

Essendo il Re in tutto liberato  
dalla sua malattia crudele, e fella,  
a quello Imbasciadore hebbe donato  
una uesta Reale ornata, e bella,  
e poi Vespasiano hebbe parlato  
a quello Imbasciadore in sua sauella,  
ch'andassi a Roma all'Imperio Romano  
a dirgli come se fatto Christiano.

E questo



**E** questo gli dirai da parte mia  
che se gli piace che mi dia licenzia,  
ch'io possa andar con la sua cōpagnia  
con la mia forza, e con la sua potenzia  
à vendicare il figliuol di Maria  
contro à Giudei che detton la sentenzia  
di Christo ver, che nacque in Bertałéma  
distrutta sia per lui Gierusalemme.

**All'hor** rispose quell' Imbasciadore  
al Re Vespasian con allegrezza,  
e disse i son disposto nel mio core  
in ogni cosa vbbidir tua grandezza,  
da poi ch'io veggio che vuoi p amore  
di Christo dimostrar la tua franchezza  
l'imbasciata farò con gran desio  
acciocche strutto sia quel popol rio.

**Rimase** all'hor Vespasian contento  
l'Imbasciadore in Naue lasciò andare  
e come piacque à Dio cō prosper vëto  
al porto d'Holtia si hebbe arriuare,  
con loro industria e cō loro argomëto  
e giunte in porto volse dismontare  
di quella Naue con tutta sua gente  
per far quel ch'era à lui conueniente.

**E verso** Roma poi fu caualcato  
l'Imbasciadore, e va via prestamente,  
tanto che fu nella corte arriuato  
dell' Imperio Romano alto, e possëte,  
e fu dinanzi à lui inginocchiato  
con molta humilità e reuerente,  
e disse à lui che Imbasciador mandato  
è glierà dal suo gran rector Pilato.

**Sacra Corona**, sappi per certano  
che di Gierusalemme io son venuto,  
ò magno e degno Imperator Romano  
da parte di Pilato io ti saluto,

**La Vendetta di Christo.**

**e per parte del Re Vespasian**  
ti dico che'l barteſimo ha ricevuto,  
e non prima si fu quel battezzato  
che di sua infermità fu liberato,

**Io son venuto** qui di suo paese  
e per lui vi presento vna grillanda,  
che mai piu fu baron tanto cortese  
e mille volte à voi si raccomanda  
quest'è la verità chiara e palese  
e questo è il suo tributo che vi manda,  
sacra Corona, in voi sta la giustizia  
à punir ciaschedun di sua malizia.

**Pilato falso** che è tuo' ufficiale  
& è in Gierusalem per te signore,  
egli è vn'huom ch'è crudo e disleale  
à tua Corona ha fatto disonore,  
ch'a torto ha sentenziato vn'huo Reale  
che Ciesu si chiamaua il Saluatore,  
Pilato à far ragion non è vſato  
e di falsa sentenza l'ha dannato.

**Sacra Corona** intendi quel ch'io dico  
Pilato e huom da non gli perdonare,  
perche non è alla Corona amico  
del tuo Imperio magno, e singulare  
e quel che ho detto di nuouo replico  
all'hor Tiberio senza soggiornare  
par che à Pilato subito n'andasse  
à dir che presto a lui si appresentasse.

**L'Imbasciador** con Cesar rimania  
e la sua Naue si fu dipartita,  
e prestamente se n'andò in Soria  
la dene su l'imbasciata fornita,  
l'Imbasciadore à Cesare dicia  
sacra Corona, nobile, e gradita  
Vespasian, che e huom di gran potèz a  
grazia domanda à tua magnificenza.

**A 3 Sacra**



Sacra Corona, il nobil Cesar degno  
Vespasian si ti manda à pregare,  
che se ti piace, gli conceda il segno  
del tuo Imperio, e che io lasci andare,  
à vendicare il riceuto sdegno  
perche con sue gente vuol passare,  
in quanto piace à te Cesare Augusto.  
e far vendetta dell'huò santo e giusto.

Non hebbe prima fatta l'imbasciata  
che l'Imperio rispose prestamente,  
la grazia che addimanda gli sia data  
& auuisato fu immantinente,  
onde Vespasian con mente grata  
in ordin mesle tutta la sua gente,  
lasciano Vespasiano vn poco stare  
che à Pilato voglio ritornare.

Quando in Gierusalem arriuò il messo  
la lettera à Pilato appresentaua,  
e lui la lesse e sospiraua spesso  
e nel suo cuore diceua, e parlaua,  
il mio Imbasciadore stato e desso  
e ma pagato di moneta praua,  
e senza fare alcuno indugio, ò resta  
di Giesu Christo si mettea la vesta.

Disse Pilato, sempre mai ho inteso  
che questa vesta e si forte armadura,  
che chi la tien, non può essere offeso  
onde la mia persona sia sicura,  
dunque per ver, non potrò esser preso  
però celsi da me ogni paura,  
dināzi al grand'Imperio e la sua gente  
io posso bene star sicuramente.

Pilato all'hora fece il suo pensiero  
e dal popolo Ebreo prese coniato,  
montò a cauallo sopra vn bel destriero  
e fuor della Città ne fu andato,

e verso il Giaffo prese suo sentiero  
e quiui del cauallo fu smontato,  
e in vna Naua entrò senza far motto  
passò il Mare, & à Roma adò di botto.

E nella Imperial corte arriuato  
Pilato innanzi al grande Imperadore,  
subitamente si fu inginocchiato,  
misericordia chiedeua con tremore  
l'Imperadore in viso l'ha guardato,  
e poi gli disse falso traditore (sto  
ch'ai giudicato à morte vnuò si giu-  
la testa ti farò tagliar dal busto.

Adirato l'Imperio con rampogna  
diceua, i ti farò tagliar la testa,  
perche m'hai fatto troppo gran vergo  
il testimonio il vero manifesta (gna  
disse l'Imbasciador senza menzogna  
sacra Corona, vedete la vesta,  
che ha Pilato in dosso veramente  
fu di Giesu Christo omnipotente.

Questa veste signore ha gran virtute  
la qual Pilato tiene nel suo dosso,  
si che per quella pargli hauer salute  
e non crede potere esser percosso  
guarda se gl'ha le sue malizie astute  
all'hor l'Imperador presto fu mosso,  
e comandò che quel più non parlasse  
che quella vesta presto si spogliasse.

Pilato all'hora impallidì nel viso  
quando vdì l'Imperador parlare,  
d'ogni speranza rimanea conquiso  
quando si vedde la vesta spogliare  
e veggendo l'Imperio d'ira acceso  
che à suo serui à preso à comandare,  
che prestamente senza contenzione  
Pilato preso, e sia messo in prigione.  
All'hora



All' hora e serui tutti in vn drappello  
 preson Pilato, e messonlo in prigione,  
 subito andò il falso Demon fello  
 & a Pilato dette tentazione,  
 che con sue man si dette morte quello  
 acciò che l'alma andasse in perdizione  
 così Pilato morì disperato  
 e'l Diuol lo punì del suo peccatò :

In questo tanto il Re Vespasiano  
 che sotto se tenea tutta Castiglia  
 ragunar fece del paese Spano  
 gente infinita bella à marauiglia  
 per compiacere all' Imperio Romano  
 con molte Nauti partì di Siuiglia,  
 che fur trecento tutte caricate  
 di vetrouaglia, e di sue gente armate .

E partito del portò di Siuilia  
 ne vanno naucando in hora buo.  
 e fur baroni più che cento milia  
 e molti ancor del porto di Lisbona  
 e finalmente vengono in Cicilia  
 doue passato hebbon tutta Aragona,  
 passaron molti Mari, e Famagolta  
 tanto ch'al Giaffo l'armata s'accolla

All' hor Vespasian signor Reale  
 à suo baron parlaua dolcemente,  
 ognun si metta nel petto vn segnale  
 la Croce di Giesu onnipotente,  
 per questo segno nobile e reale  
 conosciuti saran da l'altra gente,  
 e volentieri tal segno ognua lo piglia  
 nel cāpo bianco vna Croce vermiglia  
 Poi





Poi prestamente in terra dismontaua  
con tutti e suoi Baroni, e Cavalieri,  
prudentemente tutti gl ordinaua  
come si conueniua, e poi gli arcieri,  
tanto che al fine ogni cosa affertaua  
& innanzi che partissin lor sentieri,  
Vespasiano ispiegar fe lo stendardo  
nel capo d'oro in mano vn Leopardo.

E poi a se chiamò vn suo Barone  
che signore era d'vna nobil terra,  
Capitan fello, e dettè gli il bastone  
che maestro sapea ch'era di guerra,  
nella bandiera portaua vn Grifone  
nel campo bianco, sel mio dir nò erra,  
che si chiamaua Frison di Tesaglia  
destro nell'arme, & esperto i battaglia.

Per Giesu Christo il nome haueua dato  
il Re Vespasian per tutto il campo  
e pareua vn Leone scatenato  
ciascun parendo che menassi vampo  
& a Gierusalem si fu accostato  
che alluminato fu dal diuin lampo  
l'eterno Dio e christian confortaua  
la croce innàzi a ciaschedun mostraua.

Quando e Giudei lo veddono venire,  
col Crocifisso n'ebbon gran paura,  
volse le spalle ciascun per fuggire  
e non potean guardar quella figura,  
e Cristian cominciorongli à leguire  
ferocemente senza hauer misura,  
il Re Vespasian con gran furore  
contra a Giudei fu il primo feritore.

Rotta la lancia trasse fuora il brando  
verso la terra ne va fieramente,  
quanti Giudei riscòtra vien tagliando  
oben lo segue tutta la sua gente

e sempre innanzi il Re veniua andàdo  
tanto che giunse alla porta rasente,  
e de Giudei faceua gran fracasso  
e finalmente tolse loro il passo.

E perfidi Giudei vanno scorgendo  
gridando ad alta voce, oimè, oimè,  
ma e Christiani andanono ferendo  
con grande ardore e falsi Farisei,  
si come bestie gli vanno occidendo  
e piu che cento mila de Giudei  
da nobili Christiani furon morti  
con molta doglia, e lor pochi còforti.

Essendo li Giudei tutti sconfitti  
e buò Christiani attesono a spogliare  
quelli can crudi da Dio derelitti  
facendo lor molte pene portare  
e tutti quei che non erano scritti  
con duoi la testa facena lor tagliare,  
e quello fu principio alla vendetta  
sopra la iniqua, e maladetta setta.

Vespasian co suoi baroni guardaua  
questi animali, e terribili Leoni,  
e voce grande per l'aria volaua  
di molte fiere, & Astori, e Grifoni,  
ch'ognua la carne Giudea diuoraua,  
Serpenti velenosi, e fier Dragoni,  
ch'eran venuti sopra quella gente  
per vendetta di Christo onnipotente.

Poi con le sue genti dipartito  
Vespasiano à suon di cembanelle,  
verso Gierusalem sene fu giro  
doue piangeuan molte meschinelle,  
chaneà perduto il padre e chi il marito  
ad ambe man si batte le mascelle  
e per la terra si facea gran pianto  
hauè do ognù di doglia il core affrato.

El gran



Il gran Re Vespasian presso alla terra  
era alloggiato con i suoi baroni,  
franchi guerrieri, e maestri di guerra  
coperti erano e pian di padiglioni,  
e quanto la Città gli stringe, e terra  
con i cavalli, e con molti pedoni,  
e faceua accostar le sue bandiere  
acciocche meglio si possin vedere.

Nella Città eron le strida grande  
& il Re Vespasiano sire addorno,  
fece affollar la terra in tutte bande  
facendo buona guardia notte, e giorno,  
per tutto il mondo la fama si spande  
delle fortezze, che si fe d'intorno,  
per modo che Giudei fuor delle porte  
uscir non posson, se non chi vuol morte.

Il Re Vespasian se n' accostato  
presso alle porte con tutta sua gente,  
e grandi che teneuan magistrato  
drento alla terra ognuno era dolente,  
in questo tempo l'imperio pregiato  
a morte venne di vita presente,  
e come piacque a Christo benedetto  
Vespasian, fu Imperadore eletto.

Vn Giudeo che sapea l'arte gittare  
ch'era in Gierusalemme mandò a dire  
che al Re Vespasiano vuol parlare  
onde risposto gli fu con desir,  
che a lui venisse senza dubitare  
vn messo andò per lui senza fallire,  
il qual menò il Giudeo a salua mano  
dinanzi al magno Re Vespasiano.

E quel Giudeo c'hauea tanta scienza  
dinanzi al Re lui si fu inginocchiato,  
con molta humilitade e riuerenza  
& al Re Vespasiano hebbe parlato,

Iddio mantenga la tua gran potenza  
ò magno Re, il tuo pristino stato,  
Iddio per grazia altissimo Signore  
t'ha fatto de Romani Imperadore.

Disse Vespasian com'hai saputo  
che il sacro Imperadore morto sia,  
ecco il messaggio da Roma uenuto  
dimmi la uerità, non dir follia,  
rispose quel Giudeo, io l'ho ueduto  
e sollo certo per Negromanzia,  
e fra quaranta giorni harai nouella  
che Roma per suo Imperador t'appella.

E si ti manda grande imbasceria  
& a eletto un magno Senatore,  
per l'alto Mare egli ha preso la uia  
con una Naue, & uien per te signore,  
partito e gli è non ti dirò bugia  
com'huom che porta singulare amore,  
alla Corona tua, degna di gloria  
& è bramoso della tua uittoria.

Disse Vespasian, per l'alto Dio  
se quel che tu hai detto sarà uero,  
promettoti che uero amico mio  
e grande ti farò nello mio Imperio,  
rispose quel Giudeo con il cuor pio  
e disse, in tua Corona magna spero,  
se il mio parlare il ver non manifesta  
alto signor fammi ragliar la testa.

Disse Vespasiano io ti comando  
che non ti parta, al padiglion si staua,  
l'imbasciador ueniva nauicando  
& al cammin suo ritto sempre andaua,  
tanto che al porto si venne accostando  
del Giallo, e poi in terra dismontaua,  
montò a cavallo con sua compagnia  
e verso Gierusalem sene uenia.

E giunto



**A**giunto al campo sene fu andato  
al padiglion del Re Vespasiano,  
e come inanzi a lui fu appresentato  
con un parlar discreto, e molto humil  
e nobilmente l'ebbe salutato  
per parte del megao popolo Romano,  
e figli disse, ò degno e gran signore  
elstro sei di Roma Imperadore.

Questo discreto e sulo Imbasciadore  
per nome si chiamaua Lodouco,  
hom de gran pregio e di sommo valore  
di gran cala digno, atto, a ogni iatrico  
Vespasian con singolare amore  
si l'abbracciò come suo caro amico,  
e disse a lui con risponso assoluto  
per mille volte tu sia il ben uenuto.

**E** dipoi Vespasiano con allegrezza  
a suo baron faceua un bel cenuto,  
& al suo figlio, fior di gentilezza  
il qual per nome si chiamaua Tito,  
& era pien d'ogni real franchezza  
e da ogni baron ben riuento,  
le mense a oro eron parate quelle  
per allegrezza di simil nouelle.

Molte uiuande alla men sa venia  
lesso, & arrosto, tagian, e capponi,  
& altre vecellagion per compagnia  
pernice, quaglie, tottole, e pippioni,  
quui non era alcuna cosa sia  
con allegrezza mangi. no e Baroni  
maluagia, e uernaccia, e da corniglio  
& ognun beo quel che gli par meglio.

Come Vespasian hebbe mangiato  
si fu leuato con tutta sua possa,  
dipoi co suoi batoni hebbe ordinato  
intorno alla Città fece una fossa,

e con mel e berte che attorniate  
la gente dentro non faceua mossa,  
ne più speranza haueuon nel fuggite  
ma si di fame miseri morire.

**G**l'empì Giudei per la lor gran malizia  
non più in Gierusalem tenean ragione,  
ne u si manteneua più giustitia  
come lor piace andaua ogni ladroce,  
guardando pur dou'era più douizia  
e spesso eron rubata le persone,  
e tutti quei che da mangiare hauieno  
per forza, ò per inganni gliel toglieuo.

Era uenuta sì grande la fame  
cha una donna chel figliuol lattaua,  
hauendo di mangiar le uoglie brame  
uccise il figlio, e poi di quel mangiava  
ma prima le budella e l'interame  
in una fossa subito gertava  
e quelle nascondeua immantinente  
si che uedute non l'habbin la gente.

Con un coltello il fesse per ischiene  
e mezzo lo tagliò per desinare,  
e l'altro mezzo lo serbò per cena  
con tutte le sue n en bria per mangiare  
la miterella con dolore e pena  
hor vi diuò quel c'hebbe a seguitare  
facendo quel fanciullo arrosto al fuoco  
selo uenia mangiando a peco, a poco.

Ma li ladroni ch'andauano rubando  
di quel arrosto sentiuon l'odore  
a quella casa uenonli accostando  
la porta in terra giuorno a fufere  
dove l'arrosto si uenia mangiando  
ma quella donna dicea con dolore  
io non ho pan, ne altro con gran duolo  
onde per fame mangio il mio figliuolo.



In battaglia fu morto il mio marito  
questo figliuol non poteu allattare,  
però condotto l'ho a tal partito  
non lo potendo già più nutrire,  
come uedete i l'ho mezzo arrostito  
e l'altro mezzo uoltuo ferbare,  
per cena, questa donna lor dicia  
e ciascun de ladi non si dipartia.

Vn mal fattor fra se hebbe parlato  
come ha potuto co'sei soffrire, (zato  
che l'habbi il proprio figliuolo ammaz-  
e poi pel mezzo l'ha hauuto a partire,  
questo per certo e troppo gran peccato  
giammai tal cosa non s'vdà mai dire,  
ch'vna Città cotanto si assediaffe  
che una donna il suo figliuol mangiasse.

E gliè adempiuta quella Profezia  
che già disse il Profeta anticamente,  
che ci uerrebbe sì gran carestia  
che grandi e piccolin saran dolente,  
e la madre il suo figlio mangeria  
per fame, come uisto ho al presente  
e che Gerusalem sarà destrutta  
con infinita doglia il popol tutto.

Allhor quel malfattor non dimoraua  
andò al palazzo, ou'era il gran còsiglio  
di quella donna il fatto raccontaua  
che per la fame si mangiaua il figlio,  
onde ciascun sene marauigliaua  
la terra esser ridotta in tal periglio,  
e finalmente terminor fra loro  
che stando quiui faria lor martoro.

E cominciassi vna spietata guerra  
onde e Giudei ne muoiono a dolore,  
tutte le torre nandauono in terra  
per la Città si faccia gran romore,

subitamente le sue arme afferra  
il popol de Christian con gran furata,  
estorno drento, e per tutte le strade  
faccuon de Giudei gran crudeltade.

Il popol de Giudei forte piangia  
sì che de gl'occhi haueuò perso il lume,  
chi quà, chilà, ognun di lor fuggia  
e già di sangue si vedeua lagume,  
da ogni lato e Christian gl'uccidia  
tal ch'ogni strada pareva fatta vn fiume,  
& andau n fuggendo come stolti  
ma i buò christi di lor n'uccidò molti.

Vespasian, ch'era di buona razza  
co suoi baron, ch'ognun lo seguittaua,  
con la bandiera se n'andò alla piazza  
e come giunto fu egli ordinaua,  
che la gente non vadia come pazza  
e per la terra vn banditor mandaua,  
che christiani e Giudei non uccidesino  
ma per prigion tutti gli teneffino.

Come i Christiani il bando hebbò inteso  
nel fodero rimetteuono i lor brandi,  
nessuno a vbbidir non stie sospeso  
per non cadere in disgrazia de bandi,  
secento mila Giudei hebbon preso  
fra huomin, donne, piccolini, e grandi,  
sì che di loro più non si uccideua  
ma ciaschedun per prigion gli teneua.

Dipoi c'hebbe la terra a suo domino  
Vespasian n'andò al monumento,  
dove fu posto il Redentor diuino  
e quiui fece gran pianto e lamento  
e lagrimando con humile inchino  
si disse, ò Dio eterno a compimento,  
sopr'a Giudei farò la mia uendetta  
per quanto piace a tua virtù perfetta.

Con



Con riverenza gli dette il saluto  
al qual si conuolse a giunta mano  
perche il battesimo haueua riceuuto  
nel nome suo il Re Vespasiano,  
e d'ogni suo mal fare fu pentuto  
e d'ogni infermità libero, e sano  
del beneficio ringrazio il Signore  
che l'hauea fatto degno Imperadore.

E buon Cristiani andarono in quell' hora  
doue in prigion Matteo si riposaua,  
ropon la porta, e si lo trasson fuora  
ond'egli il sommo Dio ne ringraziava  
il Benedictus canta, e non dimora  
e poi dinanzi al Re s'appresentaua,  
il qual lo ricevette humilmente  
perch'era amico del Signor clemente.

Con allegrezza il magno Re prudente  
ringraziò Dio, e precetti Diuini,  
poi si parli di quiui prestamente  
Vespasian co baron pellegrini,  
e fecesi menare a lui presente  
tutti e Gudei grandi e piccolini,  
si che i baroni che prigion gli haueuano  
tutti dinanzi a lui gli conduceuono.

Il Re Vespasian di vigoria  
un bando fece per la terra andare  
in ogni lato doue s'ha signoria  
che chi uolesti de Gudei comprare  
trenta per un danar sene daria  
si come per Giesu uolsen pagare,  
trenta danari a Giuda Scariotto  
ch'a tradir Cristo fu sì ciudo e ghiotto.

Affai ne comperorono e Christiani  
messongli in ferri con gran disciplina,  
comperonne molti huomini lontani  
& menorongli uia per la marina,

*In Firenze appresso Lorenzo Arnosi l'Anno 1615.*

e poi inceminciorono e villani  
a metter la Città in gran rouina  
torre, e palazzi, e molti casamenti  
disfecion per uisino a' fondamenti.

Vespasian l'Imperio singulare  
haueudo di Giesu fatto uendetta,  
Gierusalem tutta la se disfare  
non ui rimase solo una casetta,  
e gl'amici di Dio se liberare  
ch'eran prigion della nimica setta,  
e la uendetta fece al colmo stato  
che trenta di lor die per un danaio.

Pei che Gierusalem fu rouinato  
e sperfa tutta quella gente ria,  
Vespasian fu a caual montato  
con tutta quanta la sua batonia.  
Gierusalem disfatto hebbon lasciato  
e uerso Vasti preson la lor uia,  
poi uerso Roma andò la magna gesta  
doue fu riceuuto con gran festa.

Molta letizia il gran popol Romano  
fecion di questo nuouo Imperadore,  
perche era degno, e di uirtu soprano  
e riceuto fu con grande onore  
ringraziano il Signore a giunta mano  
che ci ha dato nel cuor tanto uigore  
chi ho potuto dir l'alta uendetta  
del sommo Redentor uirtu perfetta.

Fuoi discreti Cittadin prudenti  
ch'auete udito il grazioso canto  
iscusa piglio a uostri sentimenti  
che vmlrà hanno operato tanto  
starmi a udir, però siate contenti  
pregare il Padre, e lo Spirito Santo  
e'l Figlio che ci dia verace gloria  
ch'oggi a suo honore e detta questa Ro-

